

LIBRI

«Vivere è fatto di lotte grandi e piccole. Le grandi sono ovvie e ti nutrono. Le piccole sono come virus, non si vedono e ti logorano».

In questo libro ci sono acari di polvere e pavimenti lucidati, ci sono macchie sui tappeti e vetri pieni di aloni. Ci sono le case dei ricchi e c'è una donna che, per vivere, si inginocchia e le pulisce.

La scrittura di questo libro imita il gesto del pulire: pulire è una forma di sottrazione e mettere a posto è una forma di collocazione. *Decadenza e fascino* della scrittrice spagnola Eva Baltasar ha una prosa di vernice crudele, procede con la forza delle braccia e dei pugni, smacchia, sgrassa, si consuma i polpastrelli e sulla pagina gocciola il sangue della fatica, quella che a fine giornata trasforma i corpi in carcasse di animali.

Pubblicato da Fandango con la traduzione dal catalano di Amaranta Sbardella, questo romanzo è un bestiario del capitalismo, è un libro pieno di zanne e tentacoli, è una belva furiosa che mette a nudo tutte le nostre ipocrisie e le nostre piccinerie.

Questo libro ha la luce sanguinaria dei rubini: se ben lucidate, sulle superfici compare una luce spaventosa, un bagliore di olio che fa pensare alle anime lontane. Eva Baltasar scrive un romanzo che ferisce le mani con il detersivo, che ustiona con il bicarbonato, un romanzo che diventa legno da strofinare, che si trasforma in cristallo

LA CITTÀ SEMBRA LA BOCCA ANSIMANTE DELL'INFERNO, UNA METROPOLI ALLUCINATA



PETER DAZELLE/GETTY IMAGES

te lavora in una ludoteca, ma non riesce a mantenersi col suo lavoro; vive in una casa piena di inquinanti nella sua camera come una monade. La padrona di casa poi la cacerà via, gettando tutta la sua roba dalla finestra: butterà via i suoi vestiti, i suoi libri, le sue scarpe, il cellulare, il computer che cadrà aperto e si spaccherà a metà.

La protagonista comincerà a vivere per strada e cercherà un nido e un'intimità in ogni angolo della città, che si rivelerà inospitale come un ginepraio: Baltasar descrive la luce livida delle stazioni, le panchine scomode, i parchi che di notte diventano freddi e umidi, come se nelle foglie di Barcellona scorresse tutta l'acqua scrosciante del mondo. La protagonista si ritrova a desiderare un cartone con cui ripararsi, si ritrova a tremare mentre percorre la città spigolosa.

Grazie a un'amica, inizierà a lavorare come domestica nelle case dei ricchi di Barcellona e si attaccherà al nuovo lavoro con ogni fibra delle sue forze.

Questo non è un libro, ma una bestia che azzanna le dita a ogni pagina: il corpo della protagonista cambia, riga dopo riga, assieme al suo lavoro. Il suo corpo smette di essere suo e inizia a appartenere al lavoro: il lavoro lo irrobustisce e lo sciupa, lo prende e lo maltratta, trasforma l'intero organismo in un utensile primitivo. Le pareti, i termosifoni e le persiane da pulire trasfigurano le fattezze della protagonista, il bisogno di soldi la fa

IL SUO CORPO SMETTE DI ESSERE SUO E SI TRASFORMA IN UN UTENSILE PRIMITIVO

da lavare con l'aceto.

La protagonista non ha nome e vive a Barcellona, una città che sembra la bocca ansimante dell'inferno, una metropoli allucinata e banale, come tutte. Ogni grande città è una barbarie, perché fabbrica persone solitarie e le obbliga a convivere.

«Una casa piena di subaffittuari è un continente. Con le sue lingue, con le sue miserie, esposta alle migrazioni. Immagino una parete di vestiti. C'è gente che vive così, dietro una tenda, nella stessa stanza insieme ad altra gente. I vestiti sono fatti per la pelle, non per separare».

Baltasar descrive l'inferno vivido di chi si ritrova a fare la parte del topo nell'ingranaggio del capitalismo, di chi lavora tutto il giorno fino a sfiancarsi e consumarsi le ossa e non può nemmeno tornare a casa per trovare conforto, perché non tutti possono permettersi di vivere da soli o in compagnia della persona amata. La prosa di Baltasar immortalava case affollate di sconosciuti, dove non c'è spazio per farsi una doccia, dove si mangia incastrandosi e dove non c'è nulla di davvero intimo. Baltasar ritrae il movimento preciso delle mani che marciscono, perché sono state private dell'erotismo di toccare un oggetto proprio, e l'erotismo è un lusso che il capitalismo ha succhiato via.

La protagonista del romanzo è laureata in pedagogia e inizialmente



Eva Baltasar
Decadenza e fascino
Fandango
Traduzione
Amaranta
Sbardella
pagg. 144
euro 16
Voto 8/10

SCOPERTE

La macchia umana da pulire

Eva Baltasar compone una farsa sul mondo del lavoro con protagonista una domestica nelle case dei ricchi, in una Barcellona grigia

di Monica Acito

ammalare nelle viscere.

Baltasar dice, con un'efficacia portentosa, tutto ciò che c'è da dire sul denaro: «Non dipendo più da me, bensì da loro, è questo il potere dei soldi? Dovere a loro il pane del giorno e il tetto della notte? Malgrado sia sempre stato così, finora non lo avevo mai capito. Penso di essere io a contarli quando in realtà sono loro che hanno i giorni contati per me».

In questo libro non manca una sensualità magica e conturbante, una luce sinistra che nasce dai materiali lustrati e che irrorerà la pagina come un balsamo.

Nella seconda parte, "Fascino", la protagonista inseguirà l'unico incanto della sua vita, l'unico miracolo possibile, e cercherà di estrarne tutta la linfa, nell'ultimo tentativo disperato di dare un senso alle cose.

Eva Baltasar scrive un romanzo importante, una bussola drammatica per capire la brutalità delle città e la miseria del lavoro, per parlare fuori da ogni retorica, è un romanzo che ci porta a spaccare il capello, a contare i nervi, a toccare la polvere, a fissare tutto ciò che fa bruciare gli occhi.

«È come se non potessi essere grata di niente. Come se la vita non mi avesse dato mai niente, come se tutto glielo avessi dovuto rubare. Non si può vivere eternamente puntando una pistola al petto della vita».